



"Persone nuove in Cristo Gesù – Corresponsabili della gioia di vivere"

Quello che qui presentiamo è solo uno schema, forse anche abbondante di testi. Ciascun consiglio parrocchiale ne faccia l'uso migliore, in libertà, curando comunque il clima di raccoglimento e preghiera, ma anche vivacizzando con canti, con qualche immagine proiettata, con qualche ulteriore segno o coinvolgimento dell'assemblea...

A monte di questo ci sia poi l'attenzione ad individuare una data propizia, a coinvolgere con entusiasmo i soci, a condividere con l'assistente la guida della preghiera, a coinvolgere magari anche qualche altra associazione o movimento presenti nel territorio.

Canto d'inizio.

Saluto del celebrante.

Le tre parole chiave ...

... ACCOGLIERE

Dal Vangelo di Luca (Lc 12, 56-54)

Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? "

Capire il proprio tempo Queste poche righe del Vangelo di Luca ci invitano a riflettere sulla necessità di capire il tempo che stiamo vivendo. E ci insegnano parecchie cose: che capire il tempo in cui si vive è importante per la propria esperienza di fede; che il tempo si comprende scrutando e interpretando i segni che in essi si manifestano; che l'interpretazione dei segni non è sempre un'operazione facile. Il rimprovero di Gesù sembra lasciar capire che ciò che rende difficile la lettura dei tempi è non solo la difficoltà che è nel segno: la sua opacità, la sua scarsa leggibilità, ma anche un difetto dello sguardo. Se chi guarda non sempre riesce a capire il segno, questo sta ad indicare che lo sguardo non è libero, che il cuore non è accogliente del messaggio contenuto nel segno. Per questo Gesù si rivolge ai suoi ascoltatori chiamandoli ipocriti.

La necessità di "leggere il tempo" Se c'è una caratteristica tipica della nostra fede è che essa è una fede storica. Il Dio dei cristiani è un Dio che si è manifestato nella storia del suo popolo, che si è rivelato dentro le vicende del popolo, che ha fatto conoscere il suo mistero di amore accompagnando il popolo verso la salvezza e la libertà. Il tempo "creatura di Dio", la storia umana, la nostra storia personale... non sono dunque elementi marginali o secondari per la nostra fede: noi incontriamo Dio, facciamo l'esperienza di Lui dentro la storia, dentro la vita; la nostra fedeltà a Lui non passa in un intimistico faccia a faccia da cui è escluso tutto il resto, ma passa proprio, attraverso la nostra vita di ogni giorno e la storia del nostro tempo. Noi cristiani abbiamo il compito di una lettura profonda del tempo: dovremmo essere delle persone particolarmente competenti nell'intuire la presenza di Dio dentro le situazioni storiche e concrete. Dobbiamo manifestare che la storia è una parola di Dio per noi oggi, e decifrarne i messaggi.

Cercare Dio nel tempo Il tempo, cioè la storia di oggi, la nostra vita quotidiana... rappresentano "luoghi" entro i quali cercare Dio. Sappiamo che Dio è all'opera anche oggi, che il suo Spirito abita il mondo. Dovremmo avere il gusto, l'interesse e la passione per decifrare questi messaggi di Dio, che continua, in questo modo, a restare con noi. Se c'è nella coscienza il desiderio di Dio, questo desiderio dovrebbe orientarci a cercare Dio proprio nella vita di ogni giorno, certamente opaca, ma non impenetrabile per chi è animato da sincerità e guidato dallo Spirito. Non si tratta solo di capire "che cosa Dio vuole da noi", come spesso comunemente si dice, ma soprattutto di scoprire nel tempo la novità di Dio, andare alla ricerca dei segni che ci rivelano Lui, disposti a riconoscerlo anche nei "luoghi" nei quali potrebbe sembrarci meno consueto incontrarlo. La novità di Dio o l'imprevedibilità della sua azione certo ci sfugge se dalla storia ci aspettiamo sempre le solite cose, se non riusciamo ad immaginare che le cose possano andare in modo diverso da come sono sempre andate, se non siamo abituati a pensare che il mondo è anche il luogo della presenza di Dio. Per scorgere la novità di Dio, bisogna abituarsi a conoscere il mondo, essere curiosi su tutto ciò che lo riguarda, capire il senso dei fatti che avvengono. Il lavoro culturale è un aspetto della virtù del discernimento; un passo certo molto laico, ma connaturale alla nostra vocazione!- verso la ricerca di Dio.

Oltre l'opacità delle cose Per quanto il rimprovero di Gesù sia sferzante, tuttavia occorre dire che alla nostra fede incerta la storia si presenta molto più come opacità che come trasparenza del mistero di Dio. Le cose, le situazioni della vita, i fatti che accadono, anche ad una lettura di fede si presentano spesso incomprensibili, oltre che difficili da accettare. Ci sono dei momenti della nostra storia personale, civile, ecclesiale, che si presentano oscuri, in cui abbiamo l'impressione di vivere nella notte. E' un'esperienza da cui non sono esenti le persone di fede. Per capire, dobbiamo ricordare che il fatto che Dio si manifesta non significa che smette di essere mistero; Dio si nasconde sempre, anche mentre si rivela. Non solo: il mondo non è solo il luogo in cui è presente lo Spirito di Dio; nel mondo è presente anche lo spirito del male. Spesso la storia e noi siamo testimoni e protagonisti di una dura lotta tra' lo Spirito di Dio e lo spirito del male.

Fedeli a Dio nella storia: il rischio della fede L'oscurità si fa drammatica quando non riguarda solo la nostra possibilità di capire, ma coinvolge le scelte: quando cioè occorre decidersi, quando la luce sembra troppo poca eppure è necessario scegliere. Molte volte nella vita di un laico si presentano queste situazioni: nelle scelte familiari, professionali, educative, politiche... Spesso occorre decidere senza capire se ciò che si sta facendo è bene, se è il meglio possibile. La vita si presenta con caratteri di complessità tali per cui le scelte sono spesso difficili e l'esercizio della libertà cristiana drammatico. Ma anche, per questo, altissimo! Il rischio della fede e della libertà cristiana sono il banco di prova della maturità della coscienza, della solidità della sua formazione; ed è anche una continua provocazione per il nostro impegno di conversione, di purificazione. Questi sono anche i momenti in cui viviamo con gratitudine la possibilità di condividere pensieri e prospettive con persone disposte a condividere la nostra fatica a discernere: amici, che possono aiutarci anche per la condivisione della stessa vocazione e quindi nella vicinanza forse di un'impostazione spirituale abituata a fare i conti con la complessità della storia; un direttore spirituale disponibile a condividere questo difficile scrutare l'azione e le provocazioni dello Spirito nella nostra vita; un gruppo che nel rispetto dei cammini personali, sa essere vicino, rispettoso, ma anche sollecito nell'aiutare a guardare il problema da punti di vista diversi, ad accompagnare e a "portare" con gioia la fatica di uno dei propri componenti.

Alcune domande per la riflessione personale...

Abbiamo il compito di una lettura profonda del tempo: dovremmo essere persone particolarmente competenti nell'intuire la presenza di Dio dentro le situazioni storiche e concrete.

Quanto è importante il tempo nella nostra vita? Viviamo la nostra fede dentro il tempo - nel senso inteso nella riflessione svolta prima- oppure cerchiamo di evadere da esso?

Fino a che punto la nostra esperienza ci fa sensibili a questa dimensione? Fino a che punto il nostro essere cristiani si esercita attraverso questa competenza sul tempo?

Nel nostro quotidiano riusciamo a rileggere gli eventi della storia, della nostra storia agli occhi del Cristo Risorto? Con gli occhi sgranati e lo stesso stupore dei discepoli Pietro e Giovanni.

Dalla Parola all'Arte...

"Il mattino di Pasqua" - Eugène Burnand (1898)

I discepoli Pietro e Giovanni corrono al sepolcro il mattino della resurrezione. Soggetto raro, ma molto suggestivo. Inatteso è l'impeto dei due che, correndo, sembrano già tutti investiti dallo stupore di ciò che vedranno: è il viso giovanile di Giovanni, il suo sguardo penetrante, arso dal desiderio di trovare Colui che le sue labbra semichiuso, le sue mani giunte non hanno mai smesso di pregare in un rapporto personale e unico, sono gli occhi sgranati di Pietro, che rivelano l'inquietudine e l'angoscia per il suo rinnegamento, ma anche l'incredulità, la sorpresa inaspettata, sono le sue mani forti e rudi cui sarà affidato l'annuncio della vittoria di Gesù.



In associazione, cioè insieme

3. FEDELI AL VANGELO IN QUESTO TEMPO

Il nostro tempo ha alcune caratteristiche che danno un'impronta ad un progetto formativo che voglia essere attuale. Quelle che qui vengono richiamate sono relative al riflesso della cultura di oggi sulla coscienza delle persone e sul modo con cui esso si forma. Tra le caratteristiche di questo tempo si evidenziano quelle che riguardano l'esperienza religiosa e cristiana, per affermare che oggi si chiede ai cristiani un impegno missionario che passa attraverso un nuovo annuncio del Vangelo e la capacità di interpretare in chiave missionaria tutta la vita di fede.

Una proposta formativa è per un tempo definito. Se così non fosse, risulterebbe inevitabilmente generica, astratta, avulsa dalla realtà. Il contesto storico e culturale non è, per un progetto formativo, una sorta di cornice che si può anche togliere o cambiare senza che cambi il quadro: esiste uno stretto rapporto tra contesto esterno e coscienza personale. L'attenzione che riserviamo al contesto non è una semplice strategia metodologica: essa nasce dalla convinzione che si è cristiani essendo fedeli alla storia in cui Dio è all'opera con la presenza del suo Spirito. Capire la storia è un atto di fedeltà allo Spirito: significa mettersi in sintonia con la sua azione nel mondo. Un continuo esercizio di discernimento va operato per cogliere i segni della presenza dello Spirito in questo tempo: discernimento che è attenzione, informazione, interesse, conoscenza di fatti e fenomeni che vanno interpretati e scrutati per capire che cosa in essi il Signore ci dice, che cosa ci chiede, come provoca la nostra intelligenza e la nostra responsabilità.

(AZIONE CATTOLICA ITALIANA, Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo, AVE, Roma 2004)

... USCIRE

Dagli scritti di don Tonino Bello "Cirenei della gioia":

Diciamo la verità: è probabile che noi si faccia un gran servizio alla gente, molta diaconia, ma spesso è una diaconia che non parte da quella tavola.

Solo se partiamo dall'eucaristia, da quella tavola, allora ciò che faremo avrà davvero il marchio di origine controllata, come dire, avrà la firma d'autore del Signore. Attenzione: non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere, se manca la sorgente, se manca il punto di partenza che è l'eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose. Dobbiamo essere dei contempl-attivi, con due t, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione. La contemplatività, con due t, la dobbiamo recuperare all'interno del nostro armamentario spirituale. Allora comprendete bene: si alzò da tavola vuol dire la necessità della preghiera, la necessità dell'abbandono in Dio, la necessità di una fiducia straordinaria, di coltivare l'amicizia del Signore, di poter dare del tu a Gesù Cristo, di poter essere suoi intimi. Non ditemi che sono un vescovo meridionale che parlo con una carica emotiva di particolari vibrazioni: le sentite pure voi queste cose; tutti avvertite che, a volte, siamo staccati da Cristo, diamo l'impressione di essere soltanto dei rappresentanti della sua merce, che piazzano le sue cose senza molta convinzione, solo per motivi di sopravvivenza. A volte ci manca questo annodamento profondo. Qualche volta a Dio noi ci aggrappiamo, ma non ci abbandoniamo. Aggrapparsi è una cosa, abbandonarsi un'altra. Quand'ero istruttore di nuoto - ero molto bravo, e quando ero in seminario tantissimi hanno imparato da me a nuotare - quante volte dovevo incoraggiare gli incerti: «Dai, sono qui io; non ti preoccupare...». Se qualcuno stava annaspando o scendendo giù, io gli passavo accanto e quello si avvinghiava fin quasi a strozzarmi. Questo è solo un abbraccio di paura, non un abbraccio d'amore. Qualche volta con Dio facciamo anche noi così: ci aggrappiamo perché ci sentiamo mancare il terreno sotto i piedi, ma non ci abbandoniamo. Abbandonarsi vuol dire lasciarsi cullare da lui, lasciarsi portare da lui semplicemente dicendo: «Dio, come ti voglio bene!».

Allora: se non ci alziamo da quella tavola, magari metteranno anche il nostro nome sul giornale, perché siamo bravi ad organizzare, chissà quali marce o quali iniziative per le prostitute, per i tossici, per i malati di AIDS... diranno che siamo bravi, che sappiamo organizzare; trascineremo anche le folle per un giorno o due; però dopo, quando si accorgeranno che non c'è sostanza, che non c'è l'acqua viva, la gente se ne va.

In associazione, cioè insieme

3.3 PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Il compito di generare alla fede, espressione adulta di una comunità, non passa più solo attraverso l'esperienza dei sacramenti, ma comincia con l'annuncio del Vangelo. Un tempo si poteva imparare a vivere da cristiani anche fuori dalla comunità; oggi questo accade difficilmente.

La Chiesa è consapevole che non basta generare alla fede: occorre che le comunità cristiane si prendano cura della fede che hanno generato: è il compito della formazione che non può essere né delegato né trascurato. Il prendersi cura della fede deve cominciare dai gesti più piccoli e più precoci: deve includere anche l'iniziare alla vita cristiana; l'esercitare le persone a vivere le esperienze più importanti di essa, senza dare nulla per scontato o per appreso altrove.

Occorre accompagnare a lungo, anzi, di continuo, le persone a maturare una fede che deve saper reggersi senza sostegni nella solitudine della testimonianza e di tornare di continuo alla comunità da cui è stata generata. Quando saranno acquisite con serenità queste consapevolezze, allora

sarà meno difficile pensare l'evangelizzazione come nuova¹⁹. Un'evangelizzazione nuova si rivolge a tutti: a quanti sono credenti e praticanti, per aiutarli a maturare una coscienza da discepoli del Signore; a chi non crede, mettendosi in ascolto delle domande, con un atteggiamento fraterno che colloca la parola della fede dentro il percorso dell'esistenza, delle sue inquietudini, delle sue vicende; a chi non crede più, cercando di capire le ragioni di un allontanarsi cui la Chiesa non può rassegnarsi.

Un'evangelizzazione nuova riscopre l'importanza dell'annuncio, cioè della parola forte che pone la coscienza davanti alla persona del Signore Gesù e alla sua Pasqua, parola che tutti devono riascoltare, an-

che quanti si ritengono cristiani; parola che la comunità può proporre con forza in ogni occasione possibile; parola che i laici possono pronunciare nelle situazioni semplici della vita quotidiana.

Evangelizzazione nuova è parola che cambia la vita: è conversione della coscienza personale e collettiva degli uomini, raggiungendo e quasi sconvolgendo mediante la forza del vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero, le mentalità diffuse, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità²⁰. Se la fede non cambia la vita, non è vera; e la vita che essa mostra ha un carattere di pienezza, mostra il suo valore, mostra che merita di essere vissuta.

Evangelizzazione nuova è parlare di una vita nuova e bella in molti modi: tutti hanno la loro radice nell'esperienza. Si rende ragione della propria speranza, cioè si sa dire perché e come si spera, ma si può farlo in modo convincente se lo si sperimenta, se si può raccontare la propria speranza: allora anche le ragioni sono convincenti. Si evangelizza raccontando una vita abitata dal Vangelo: certo convince molto di più di una parola astratta e impersonale; ma si può raccontare se la propria vita è pacificata, riconciliata con le sue inquietudini, con le sue esperienze difficili: si può raccontare se si è vissuto con il Signore. Appare da questi esempi come sia più vero che mai quanto scriveva Paolo VI nell'EN: "il nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri".

Evangelizzare oggi significa – per i singoli credenti, per le comunità cristiane, per ogni realtà ecclesiale – poter mostrare la novità del Vangelo, poter annunciare attraverso una vita che dice la novità del Vangelo. La novità del Vangelo è qualcosa che non si può trovare altrove: non nella società, non nelle istituzioni, non in comportamenti acquisiti. È qualcosa che solo il Vangelo può dare e che la comunità cristiana deve gelosamente custodire nella sua originalità; che ogni coscienza credente deve conservare con delicatezza mostrando come da essa viene di continuo trasformata, trasfigurata. La novità è quella della Pasqua e dunque non può venire dal mondo né stare completamente dentro un mondo, fosse pure il più cristiano che esista. Questo rende la Chiesa e i cristiani profeti nel mondo di oggi.

È una consapevolezza da cui trarre tutte le conseguenze: forse un tempo si poteva immaginare un'omogeneità tra la società e la Chiesa. Oggi questa parentela, questa comune cultura non c'è più. Possiamo vivere nel rimpianto; possiamo adoperarci perché torni quella stagione; ma possiamo anche pensare che questa è la situazione provvidenziale in cui Dio ci pone per mostrare a tutti, in maniera più diretta, più luminosa, più trasparente quale sia l'originalità del cristianesimo. Accogliere l'impegno a vivere fino in fondo la novità della pasqua è la vera nuova evangelizzazione: accettare di parlare mostrando come l'essere cristiani rende diversi rispetto al comune modo di pensare e di vivere: senza giudizio verso nessuno e senza distanze da nessuno: cordialmente dentro la vita che fanno tutti, dentro la società, ma con lo sguardo rivolto altrove; con una sapienza di vita diversa da quella corrente.

Dunque la parola più forte e più credibile che cristiano e comunità oggi possono pronunciare è quella del paradosso cristiano, che rende cittadini e stranieri; è quella delle beatitudini che rovesciano i criteri di valutazione della felicità e del successo. La meraviglia che questo continuerà a suscitare sarà la parola più efficace che potremo pronunciare: solo a condizione che sappiamo vivere una fede che ci cambia realmente la vita!

Questa meraviglia devono poterla sperimentare prima di tutto i piccoli, i bambini che nascono e che, crescendo in famiglia, fanno dapprima inconsapevolmente e poi con crescente consapevolezza l'esperienza dell'evangelizzazione.

(AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo, AVE, Roma 2004*)

... ACCOMPAGNARE

I discepoli di Emmaus

Dal Vangelo di Luca (Lc 24,15 – 35)

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e

discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Riflessione

Dalla Parola all'Arte... Pietro Alviti "Discepoli di Emmaus"



Quel giorno di duemila anni fa erano Cleopa ed il suo amico (lo chiameremo Simone) a camminare, col cuore affranto dal dolore e con l'anima spenta dalla delusione, verso Emmaus. Oggi quale nome daremmo ai tanti uomini e donne, ragazzi e ragazze che tirano a campare ma non hanno più voglia di vivere? Forse siamo anche noi stessi, a volte, ad assomigliare ai due discepoli di Emmaus. Vale soprattutto per gli adulti, talvolta tentati di lasciarsi vivere più che di vivere, per i tanti problemi che incontrano nell'esistenza o per non riuscire ad intravedere nulla di nuovo all'orizzonte. Vale anche per i giovani, che spesso si vedono consegnare dagli adulti delle cose

più che dei valori, degli oggetti con cui giocare più che dei motivi per cui valga la pena vivere e che sembrano starci bene in questo consumismo che riempie gli occhi e svuota i cuori. Vale infine per i ragazzi e i bambini, solo apparentemente senza problemi ma spesso colpiti da piccole e grandi delusioni e sofferenze, dal dramma della separazione dei genitori alle amicizie tradite, dalle difficoltà a scuola al non avere dei fratelli con cui giocare, dalla poca presenza dei genitori sempre fuori casa per lavoro al cumulo delle attività che spesso diventano un peso. In Cleopa e Simone ci siamo tutti noi, ci sono tutti gli uomini della terra. Sappiamo che Gesù cammina con noi per i sentieri della vita, ma non è facile riconoscerlo. Specialmente nelle difficoltà ci sembra di essere soli.

In associazione, cioè insieme

L'azione formativa di un educatore ha caratteristiche precise: si colloca all'interno di una relazione, cioè di un rapporto fatto di reciproco riconoscimento; ha bisogno di dialogo, di fiducia, di autorevolezza. È

un'azione intenzionale: essa non avviene per caso, ma con la diretta intenzione di proporre, di suscitare, di far intravedere dei valori, di sostenere nella scelta e nell'impegno a vivere di essi. Lo scopo principale di questa relazione è quello di aiutare le persone a prendere in mano il proprio cammino formativo e le sue scelte. C'è dunque un'intenzionalità educativa, ma essa non si gioca sull'efficacia di un intervento esterno alla persona, bensì sulla sensibile capacità di mettersi in sintonia con l'azione dello Spirito e con il cammino delle singole persone.

(AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo*, AVE, Roma 2004)

Riflessione dell'assistente

Segno: La responsabilità come custodia.

Il presidente parrocchiale porta sopra l'altare l'elenco dei soci della propria associazione e lo depone tra la Bibbia, un cero acceso e il progetto formativo.

Il presidente può illustrare con questa idea il gesto: il presidente ha a cuore i propri soci e il gesto di attenzione nei loro confronti è di porre ciascuno di loro sotto la custodia della Parola, dentro la custodia della comunità cristiana, curato dall'associazione.

Preghiere dei fedeli.

Ad ogni invocazione rispondiamo Ascoltaci o Signore:

1. Per il mondo, la pace e la giustizia, per l'attenzione ai poveri e ai bisognosi, preghiamo.
2. Per la nostra Italia, per il delicato momento politico, sociale, economico, morale, preghiamo.
3. Per la Chiesa, per la nostra comunità diocesana, per le comunità cristiane presenti, per le nostre associazioni parrocchiali: per le singole persone e per tutti gli educatori, preghiamo.
4. Per quanti finora hanno servito con responsabilità associative le nostre presidenze, per il cammino assembleare che porta ad individuare, chiedere e offrire uno spirito di servizio nelle responsabilità parrocchiali, e diocesane, preghiamo.
5. Perché nell'esperienza di AC ogni socio e simpatizzante trovi un percorso formativo che lo accompagni a riconoscere Gesù come forma della propria vita, preghiamo

Padre nostro

Preghiamo: Ti ringraziamo, Signore, e ti benediciamo: molte volte e in molti modi parlasti ai nostri padri per mezzo dei profeti e nella pienezza dei tempi hai parlato nel tuo Figlio per manifestare a tutti gli uomini le ricchezze della tua grazia. Nella tua immensa bontà guarda i tuoi figli che partecipano a questa preghiera: aiutaci a riconoscere i segni della tua volontà perché, aderendo con tutto il cuore al tuo disegno d'amore, portiamo frutti abbondanti di opere buone. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Canto finale